

Il viceministro Mantovano «Cani sciolti pericolosi quasi come i terroristi»

::: TOMMASO MONTESANO
ROMA

■ ■ ■ «In un clima così pesante, non deve sorprendere se qualcuno si sente investito della missione di trasformare le accuse in sanzioni». Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno, non entra nel merito delle indagini sul fallito attentato a Maurizio Belpietro, direttore di Libero («al lavoro ci sono i nostri uomini migliori»). Il vice di Roberto Maroni al Viminale, piuttosto, preferisce puntare l'indice sulla «scarsa sensibilità di media, politica e magistratura rispetto al clima che stiamo vivendo». Un clima «esasperato» in cui Belpietro è di fatto diventato un «obiettivo».

A cosa si riferisce?

«A chi si alza in piedi e ripetutamente dice, ad esempio, che il direttore di Libero getta fango e inventa dossier».

Pensa alle polemiche sulla casa di Fini a Montecarlo?

«Perché se Repubblica conduce una campagna giornalistica sulle frequentazioni del presidente del Consiglio fa un'inchiesta giornalistica mentre se Libero indaga sull'appartamento è fango e dossieraggio?».

Questo come si collega con l'agguato di Milano?

«Fare simili affermazioni significa indicare gli obiettivi. Basta con le sottovalutazioni o, peggio, con le distinzioni ipocrite».

Pensa a qualcuno in particolare?

«Tra le reazioni, mi ha colpito quella del direttore del Fatto, Antonio Padellaro».

Ha condannato senza indugio l'episodio.

«Però ha aggiunto: sarebbe meno grave se fosse accertato che si è trattato del gesto di uno squilibrato. Non ci siamo».

Perché?

«Mi auguro che questa osserva-

zione sia frutto di una riflessione poco approfondita. In clima così pesante, con parole utilizzate come se fossero sassi, prima di pensare a terrorismo e anarcosurrezionalismo l'attenzione va posta proprio agli squilibra-

Perché sono cani sciolti?

«Perché in un clima come questo è più facile armare il loro cervello. Non dimentichiamo quanto accaduto a Silvio Berlusconi in piazza Duomo».

Lo scontro politico che responsabilità ha?

«Nessuno, a distanza di quasi quarant'anni dall'omicidio del commissario Luigi Calabresi, può sostenere che Umberto Eco e Camilla Cederna abbiano premuto il grilletto. Però fu in quel contesto che maturò l'omicidio».

Vede similitudini con quanto sta accadendo ora?

«C'è un passaggio ulteriore: oggi c'è un contesto nel quale un eventuale squilibrato si sente in qualche modo motivato, spinto a compiere un gesto eclatante. Ha ragione Pier Ferdinando Casini: basta con la solidarietà di facciata. Aggiungo io: basta con la solidarietà del giorno dopo».

A proposito di clima, oggi torna in piazza il Popolo viola.

«Senza scomodare il Popolo viola, è sufficiente ricordare l'intervento di Antonio Di Pietro nel dibattito alla Camera sulla fiducia al governo. Un conto è criticare Silvio Berlusconi, altro è dipingerlo come un piduista, stragista e mafioso. Lo stesso vale per i forum e i blog su internet, in alcuni dei quali si incita all'odio e si individuano i bersagli da colpire».

Il direttore di Libero è diventato un bersaglio?

«Posto che nel "sistema sicurezza" non si sprecano uomini ed energie, se Belpietro è sotto pro-

tezione dal 2003 significa che qualche elemento per giustificare la sua tutela c'è. Elemento confermato nel corso degli anni dal comitato provinciale della sicurezza pubblica e dall'organo centrale che ratifica la decisione».

